

A cura della Fondazione Neno Zanchetta

America Latina dal basso è un esperimento di informazione rapida, ragionata, non esaustiva, sulla realtà dei movimenti e delle organizzazioni sociali latinoamericane. Consigli, critiche, segnalazioni sono graditi.

Il mininotiziario si autodefinisce un notiziario che guarda le cose dell' America latina dal basso e ha l' aspirazione di informare soprattutto su quelle esperienze che nascono dal basso e che, speriamo, prefigurano un possibile futuro mondo plurale e umano cui aspiriamo.

Il 1 maggio scorso sono scoccati due anni da quando la Appo, questo strano esperimento di <convergenza di movimenti>, affronta il compito di elaborare nuove relazioni sociali e politiche all' interno dello Stato messicano di Oaxaca. Lo facciamo partendo dal libro pubblicato per l' occasione da un insolito connubio : Carta , Fondazione Neno Zanchetta e Caffè Basaglia (pag 60 8 E)

OAXACA, DUE ANNI DOPO, LA APPO VA.....

Un po' di storia[1]

Il 1 maggio 2006 la sezione XXII del sindacato maestri presentò come d' abitudine le proprie richieste sindacali nello <zocalo> della città di Oaxaca, capitale dell' omonimo stato messicano. Trattasi di una componente combattiva ma anche ambigua e non particolarmente ben voluta del sindacato nazionale maestri, tanto che quando i suoi componenti il 21 maggio installarono un presidio nella piazza a sostegno delle proprie richieste non trovarono grande solidarietà. Forse forte di questo il governatore Ulisse Ruiz di appartenenza <priista> ne ordinò lo sgombero forzato nonché la chiusura di *Radio Planton*, una radio che da un anno trasmetteva senza autorizzazione dalla sede del sindacato.

Ulises Ruiz è il governatore eletto fraudolentemente nel 2004, non amato dalla grande maggioranza della popolazione tanto che, 3 mesi dopo la sua elezione, le elezioni per le autorità municipali videro a Oaxaca solo l' 11% di votanti.

Di fronte allo sgombero violento la Sezione XXII invitò con successo un gruppo di organizzazioni a dare vita all' *Assemblea popolare del popolo di Oaxaca*. Le organizzazioni, intervenute più numerose del previsto, decisero però di dare vita a una ***Assemblea popolare dei popoli di Oaxaca (Appo)***, nominando un coordinamento provvisorio di 30 persone e dando vita a una serie di manifestazioni autoorganizzate. Ebbe inizio così un' esperienza assembleare assolutamente originale e che avrebbe presto fatto parlare di sé. Alla Appo oltre a varie organizzazioni, appartenne da subito anche uno <spazio della società civile> che riuniva informalmente numerosi organismi civili e che il 16 e 17 agosto dà vita al Forum <Costruendo la democrazia e la governabilità a Oaxaca> cui parteciparono oltre 1500 persone convenute anche da altri Stati.

Come scrive Esteva[2]:

Dal giugno all'ottobre del 2006, nella città di Oaxaca, di 600.000 abitanti, non si vide nessun poliziotto, nemmeno a dirigere il traffico. Il governatore e i suoi funzionari si riunivano in tutta segretezza in hotel o case private, e nessuno si arrischiava a entrare nei suoi uffici. L'Assemblea popolare dei popoli di Oaxaca (Appo) aveva organizzato presidi permanenti in tutti gli edifici pubblici e nelle stazioni radio e televisive pubbliche e private sotto il suo controllo. Quando il governatore scatenò gli sbirri impartendo loro l'ordine di effettuare attacchi guerriglieri notturni contro i presidi, per difenderli furono innalzate delle barricate. Più di mille barricate venivano erette quotidianamente alle 23 attorno ai presidi o agli incroci critici, ed erano smantellate la mattina successiva, per consentire la circolazione veicolare. Malgrado tali attacchi, un'organizzazione per i diritti umani rese noto che in quei mesi nella città di Oaxaca si registrarono meno

crimini (morti, feriti, assalti) che in qualsiasi altro periodo simile degli ultimi dieci anni. Lavoratori di sindacati appartenenti alla Appo si incaricarono di svolgere i servizi indispensabili, come la raccolta della spazzatura.

La repressione non poteva però tardare e

il 21 agosto, a un'ora tarda della notte, prese a circolare in città "il convoglio della morte", come la gente chiamò i 36 camioncini del governo statale con a bordo un migliaio di sicari vestiti di nero che sparavano in aria. Allertata dalle telefonate dei cittadini, la radio trasmise subito la notizia e qualcuno nella stazione suggerì che per riuscire a fermarli e salvaguardare i presidi bisognava costruire delle barricate. Centinaia, forse migliaia di persone scesero in strada a quello scopo e in pochi minuti vennero erette dozzine di barricate, che difesero energicamente i presidi, ma nella sparatoria messa in atto dai sicari trovò la morte una persona che si dirigeva a una delle stazioni radio. A partire da quella notte gruppi autonomi, nelle colonie e nei quartieri, eressero quotidianamente più di mille barricate, le quali venivano tolte la mattina dopo per consentire la ripresa del traffico. Come conseguenza delle aggressioni perpetrate dai gruppi paramilitari, sulle barricate morirono almeno tre persone e vi furono più di cinquanta feriti.

Iniziò così una serie di botta e risposta che alternò momenti di dialogo a momenti di scontro. Il 12 ottobre la Appo organizzò il «Dialogo per la pace, la democrazia e la giustizia a Oaxaca» con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i settori della città» e pochi giorni dopo, per spezzare il cerchio del silenzio dei media, fu organizzata una marcia di 19 giorni assai partecipata fino a Città del Messico. Nel frattempo la Sezione XXII, pur fra contrasti interni, il 26 ottobre sospese la propria astensione dal lavoro. Il 27 i sicari del governo statale organizzarono gravi incidenti con un bilancio di 4 morti e un numero di *desaparecidos* ancor oggi sconosciuto a seguito dei quali il 28 il presidente federale Vicente Fox ordinò alla Polizia Federale Preventiva di occupare la città per ristabilire l'ordine, occupazione che avvenne con nuove violenze per vincere la resistenza dei cittadini.

Dal 10 al 12 novembre si svolse il Congresso costitutivo della Appo in cui fu costituito il Consiglio statale della Appo, composto da 260 consiglieri rappresentanti le 8 regioni dello Stato e dei vari settori sociali. Infatti nel frattempo al movimento di lotta al governatore Ruiz si erano unite le varie etnie indigene dello Stato in cui gli indigeni costituiscono la maggioranza (circa 2/3). In occasione di una marcia degli aderenti alla Appo del 25 novembre, sulle cui modalità di svolgimento non era stato trovato un accordo con le autorità, il comportamento esagitato di alcuni giovani «fornì il pretesto per scatenare la più feroce e violenta repressione mai registrata nella storia di Oaxaca e una delle peggiori di tutto il Messico, con un bilancio di decine di morti, di scomparsi, di feriti gravi e di oltre 300 arresti».

Non ci dilunghiamo nella narrazione degli avvenimenti, che mescolano un ripetersi di iniziative dal basso ad azioni di repressione che condensiamo in queste parole di Esteva:

La campagna repressiva aveva intimidito molte persone, provocando in loro inibizione, rabbia e frustrazione, ma a poco a poco l'iniziativa popolare è ripresa. Le nuove manifestazioni non hanno raggiunto le dimensioni di quelle del 2006, ma le condizioni in cui si sono realizzate hanno dimostrato in modo inequivocabile la bravura e la capacità di mobilitazione di migliaia di persone. Né ha avuto successo l'intensa campagna governativa che annunciava ai quattro venti il ritorno alla normalità, normalità che è possibile individuare unicamente negli apparati burocratici e nelle loro pratiche autoritarie e corrotte. Nel mezzo di una profonda polarizzazione sociale e di un'acuta crisi economica, stanno emergendo in ogni momento posizioni e comportamenti che riflettono profondi cambiamenti. Si stanno realizzando numerose iniziative volute da diversi settori sociali in differenti regioni, il che riflette indubbiamente una grande effervescenza civile.

Da ricordare per le modalità con cui è stato modellato l'«Incontro nazionale su Comunicazione e società del febbraio 2007»: 3 giorni di dibattito seguiti da 5 settimane di attività «per favorire la riflessione e l'analisi e produrre consensi sulle proposte da discutere in un nuovo Forum che si è tenuto il 29 e 30 marzo. In un clima certamente diverso, in cui alcune «organizzazioni civili e politiche molto attive nella Appo stanno ritornando ai loro soliti programmi politici e alle loro tradizioni di rivalità e di frammentazione», la dinamica dal basso prosegue, imprevedibile spesso. Ci affidiamo ancora alle parole di Esteva che agli avvenimenti è partecipe:

Dacché se ne ha memoria, non è mai esistito un periodo di fervore simile a quello che si è vissuto a Oaxaca

nel corso del 2007. Assieme alle mobilitazioni, prolifera ogni genere di iniziativa che riflette la determinazione di una popolazione offesa che sa incanalare creativamente la rabbia e la frustrazione. Invece dell'inerzia e dell'intimidazione, la strategia governativa ha fatto nascere un intenso fervore.

Nemmeno l'osservatore più attento potrebbe riferire tutto quello che sta succedendo, non solo per la quantità, ma soprattutto per la qualità delle iniziative che nascono ovunque, anche nei luoghi dove meno ci se lo aspetterebbe e spesso senza preavviso. Impossibile partecipare a tutti i seminari, gli incontri, i colloqui, i presidi, le occupazioni, le feste popolari, i progetti, le mostre, le assemblee, gli eventi di ogni tipo che si succedono a ruota libera sotto il comune denominatore della ribellione. Non solo non si riesce a darne conto, ma, a causa di ciò che attualmente risulta essere il limite maggiore di tale ribellione, non se ne ha notizia in tempo utile, sia all'interno che all'esterno del movimento.

Questo fenomeno esemplifica bene il carattere della Appo come movimento di movimenti. Ma rappresenta anche la sua difficoltà attuale. L'Assemblea non è riuscita a dotarsi di una forma organizzativa coerente con la sua natura. Per la sua conformazione e la sua composizione, i suoi organi di coordinamento si adattano più alle necessità e alle caratteristiche di un fronte di organizzazioni politiche che a quelle di un movimento di movimenti. La Appo non può né deve prescindere dalla sua Assemblea né dal suo Consiglio, tra l'altro per affrontare le sue contraddizioni interne. Ma la concertazione efficace degli impegni quotidiani, il loro reciproco rafforzamento e il loro potenziamento politico vanno ricercati nella strutturazione orizzontale a forma di rete, più che in una costruzione verticale a forma di piramide.

Così il 1° maggio 2007 gli insegnanti ripresentano una nuova piattaforma rivendicativa e di fronte al diniego del governo installano un nuovo piantone, e il 25 novembre, nell'anniversario della feroce repressione la popolazione scende numerosa di nuovo in piazza per la commemorazione. Di nuovo il 1° maggio 2008 gli insegnanti ripresentano la loro piattaforma rivendicativa mentre 4 cortei partendo da 4 punti diversi della città confluiscono nello zocalo. Dopo 2 anni il laboratorio politico di Oaxaca è tutt'ora vivo e imprevedibile.

Alla ricerca del significato di un'esperienza tuttora in corso

Mentre dall'America latina giungono molti segnali di significative esperienze di resistenza civile e di costruzione di nuove esperienze in cui i protagonisti sono soprattutto i movimenti indigeni e le organizzazioni contadine mentre più rare sono le notizie di forti movimenti urbani, eppure è nelle periferie delle grandi città che secondo alcuni si giocherà un diverso futuro assetto sociale con una saldatura fra movimenti delle campagne e movimenti urbani.

Parlando di movimenti urbani non possiamo non ricordare il *caracazo* del 1989 quando decine di migliaia di cittadini scesero dai quartieri periferici verso il centro della città di Caracas per protestare contro una serie di aumenti imposti dal Fondo Monetario Internazionale per il *reajuste* del bilancio statale. Purtroppo il saldo fu sanguinoso. Intervenne l'esercito e il saldo dei morti, seppelliti in fosse comuni, non è ancora oggi noto. La cifra più accreditata è di oltre 3000 cadaveri, ma forse molti di più. Sempre dai quartieri poveri il popolo di Caracas scese nuovamente nel 2002 per contrastare il colpo di stato contro Chavez. Ma in entrambi i casi si trattò di movimenti spontanei, non organizzati e durati il tempo necessario a cogliere un obiettivo del momento. Diverso è il caso della città boliviana di El Alto, teatro della «guerra del gas» del 2005 che aprì la strada all'ascesa al governo del *Movimento al socialismo* di Evo Morales. Qui si tratta di una città nata caoticamente, anche qui raccogliendo gli abitanti, indigeni, espulsi dai loro villaggi da un nuovo modello economico che si diffonde come un cancro nelle comunità contadine alimentando la crescita abnorme delle periferie delle grandi città latinoamericane, da Città del Messico a Buenos Aires. Ma qui esiste una auto-organizzazione stabile che ricalca per la prima volta in una città le strutture sociali di una comunità indigena^[3]. Oltre a queste pochi altri sono in America latina i casi di movimenti che siano stati capaci di incidere profondamente in un ambiente urbano. Possiamo ricordare i «*pueblos joven*» delle periferie di Lima, con la loro originale organizzazione dei *comedores* popolari.

Per questo è assolutamente interessante il caso di Oaxaca in cui quasi tutte le componenti sociali si trovano impegnate a contestare uno stato di illegalità e in parte anche un modello di società fortemente influenzato dai paradigmi neoliberali. E lo fanno in una maniera del tutto originale, con una struttura orizzontale in cui convivono tendenze anche molto diverse fra loro, in maggioranza propense ad una azione non violenta ma in cui esistono anche componenti più estremiste, in maggioranza dichiaratesi anticapitaliste senza che questa scelta diventi discriminante. E le stesse strutture rappresentative elette non hanno un potere determinante tale da convogliare e unificare tutte le componenti e tutte le iniziative, salvo che in momenti determinanti. Una situazione che Esteva stesso nel suo lavoro ha difficoltà a spiegare tanto che preferisce partire da ciò che la

Appo non è prima di definire ciò che è, e non esita nell' introduzione a scrivere:

La Appo continua a essere un mistero, anche per i suoi stessi partecipanti. La grande visibilità nazionale e internazionale conseguita ha impedito che fosse vista come essa è, a causa delle immense distorsioni prodotte dai *mass-media*. Inoltre, all'interno dell'Assemblea, diversi gruppi hanno cercato di caratterizzarla con i loro termini per portare acqua al loro mulino politico o ideologico, il che ha contribuito ad alimentare la confusione. A tutto questo va aggiunta la natura profondamente innovatrice della Appo, che rende difficile apprezzare il significato, la natura e la portata di questo singolare animale politico. Ciò detto, avanderò qui una sua interpretazione, che inizia con la narrazione, inevitabilmente succinta, di un processo di enorme complessità e denso di avvenimenti significativi.

E molto onestamente Esteva riconosce la necessità di una <prospettiva storica più ampia e forse di una distanza che non ho per esplorare la natura, le caratteristiche e le prospettive del movimento oaxachegno, legato inevitabilmente agli eventi nazionali e mondiali>. Per cui ammette di proporre alcune interpretazioni, <dai limiti evidenti e senza dissimulare la mia tendenza, che del resto ho dichiarato fin dall' inizio>. Sui fatti di Oaxaca esistono infatti letture diverse anche di commentatori autorevoli, riconoscibili conoscendo gli orientamenti ideologici di questi.

La Appo: un movimento di movimenti?

Anche se a momenti la Appo è stata una rivolta e anche una ribellione popolare, ma non ha il carattere effimero della rivolta né i caratteri di una ribellione. Non è neppure un movimento di massa, anche se alcuni lo hanno letto così. Nella Appo i singoli individui e le singole organizzazioni non sono scomparse e continuano a <esprimere tessuti comunitari di tipo diverso, riuniti in un ambito comune non definito da una ideologia o dalla militanza astratta...Non è una organizzazione perché non ne ha la struttura verticalista, la disciplina accettata, e non ha le finalità che contraddistinguono i partiti o i sindacati. Ma non è neppure un movimento. La mancanza di una struttura stabile, piuttosto orizzontale e flessibile, la fa assomigliare piuttosto a un movimento, ma guardandola più da vicino si può definire piuttosto un <movimento di movimenti> , una <convergenza di movimenti> diversi fra loro, in cui la diversità genera conflitti e contraddizioni e <rende difficile la maturazione del consenso>. Questo, osserva Esteva, è ad un tempo una debolezza e una forza. Una debolezza perché in certi momenti la situazione avrebbe richiesto decisioni rapide e chiare, è una forza perché non la vincola a errori di un leader o di un gruppo. E cita quanto scritto da L.H.Navarro su La Jornada del 21 novembre

La Appo sintetizza la cultura politica locale, nata dalle assemblee popolari, dai sindacati dei lavoratori della scuola, dalle comunità indigene, dal municipalismo, dall'estensionismo religioso, dalla sinistra radicale, dal regionalismo e dalla peculiarità etnica di questo Stato. Esprime inoltre le nuove forme associative create a Oaxaca dal sollevamento popolare pacifico: l'organizzazione dei quartieri poveri della città di Oaxaca e delle sue zone recentemente inurbate, le reti giovanili libertarie e le barricate

Su questa definizione della Appo ci fermiamo sulla descrizione della e rinviamo al libro di Esteva per un approfondimento, concludendo con alcuni osservazioni.

Esteva realisticamente osserva che la Appo probabilmente potrà concludersi come esperienza ma ciò che è ineliminabile è l' humus con cui essa ha fertilizzato il tessuto sociale della popolazione. All' interno della Appo sono emersi degli orientamenti chiari anche se non unanimi e delle indicazioni preferenziali per i cambiamenti auspicati. Una lotta concerne il <perfezionamento della *democrazia rappresentativa*> ma si è rafforzata anche la lotta <per instaurare la *democrazia partecipativa*. Si tratta di far partecipare i cittadini e le cittadine alla gestione del governo, eliminando la discrezionalità delle decisioni pubbliche. Si vuole introdurre a livello legislativo e di pratica istituzionale strumenti che consentono l' effettiva partecipazione cittadina>. E ci limitiamo a notare quanto questo secondo livello sia attuale e problematico anche per noi. Esteva ne ricorda alcuni elementi emersi:

- la possibilità di proporre leggi di iniziativa popolare (possibilità che sulla carta già abbiamo)
- il referendum e il plebiscito (idem)
- la revoca del mandato (ben lungi dalla possibilità almeno attualmente)
- il bilancio partecipativo ("bruciato" dalle manipolazioni a cui da noi sono stati sottoposti i primi germi)

- il controllo sociale dei bilanci (e qui l'esperienza di *Sbilanciamoci* non è stata adeguatamente supportata dalla base)

Ma Esteva nota che <forse> l'obbiettivo principale della Appo va oltre cercando di porre i due livelli precedenti al servizio della *democrazia radicale* secondo l'esperienza secolare dei municipi indigeni, e qui il discorso mi pare meno chiaro. Come trasferire una esperienza del genere dalle comunità indigene a strati più ampi e differenziati? E qui rinviamo al testo di Esteva non essendo possibile condensare un testo già denso e problematico. Ma porre il problema già ci sembra stimolante. Poiché è di attualità, soprattutto in A.L. ma con incipienti discorsi, poco elaborati e convenzionali a mio parere, riportiamo invece quanto scritto sulla *prospettiva socialista*:

La prospettiva socialista è un argomento ricorrente in questi dibattiti. Alcuni gruppi, la cui presenza a Oaxaca e nella Appo è in realtà molto ridotta in termini numerici ma appare oltremodo imponente e pomposa, si rifanno a impostazioni proprie dell'ortodossia marxista-leninista da tempo abbandonate nel mondo, come ad esempio l'inserimento di Stalin tra gli eroi da seguire, oppure difendono posizioni concepite in modo piuttosto superficiale sul sistema socialista. Gruppi più ampi mantengono invece una posizione critica nei confronti del socialismo, ritenendolo un fenomeno storico in via di esaurimento, la cui costruzione teorica e ideologica rivela grosse mancanze, come ha mostrato Cleaver (2006). Questa ultima corrente impiega solitamente categorie marxiste di analisi per elaborare la sua analisi del capitalismo in quanto sistema di produzione, fa proprie le odierne critiche al sistema - come quelle relative all'ecologia e alla tecnologia - e costruisce nella teoria e nella pratica alternative politiche, economiche e sociali, le quali vanno oltre il capitalismo, ma senza sfociare nel socialismo. Per questi gruppi, come per la maggioranza dei partecipanti alla Appo (in particolare il movimento indigeno), la democrazia rappresentativa e lo stato-nazione sono cornici provvisorie che è indispensabile adottare nel corso della transizione verso un nuovo sistema sociale ancora da configurare, oltre la società economica capitalista o socialista. Alcuni stanno adottando concetti che affrontano in modo diverso la questione, come comunitarietà, comunitarismo o comunismo.

E concludiamo con la sintesi che Esteva fa dei problemi in discussione nella Appo, che sono o dovrebbero essere in discussione anche da noi, sintesi da cui traspaiono le sue visioni radicali:

Tali esempi rappresentano soltanto la punta dell'iceberg dei temi che a Oaxaca vengono discussi in continuazione e nei modi più diversi. In molti casi i dibattiti ignorano del tutto i termini tecnici e anche le denominazioni comuni (come capitalismo e socialismo), ma contenuti e orientamenti corrispondono perfettamente a una critica radicale dello stato di cose attuale, alla ricerca continua di alternative e alla decisione di lottare per esse.

Le posizioni attualmente esistenti sono le seguenti:

- Continuare nelle mobilitazioni di tipo tradizionale per ottenere dal capitalismo o dallo Stato miglioramenti economici e sociali o per difendere quello che è stato già ottenuto, come la lotta degli insegnanti o quella contro la riforma dell'Istituto di previdenza sociale. Questo tipo di posizioni appartengono a lotte portate avanti da certi gruppi di cui parleremo fra poco.
 - In generale, gli sforzi per orientare diversamente lo Stato si iscrivono all'interno della tradizione latinoamericana che affida ad esso il ruolo di agente principale della trasformazione.
 - Diversi gruppi portano avanti una lotta di riforma delle politiche esistenti. Molti condividono l'idea di "eliminare le disuguaglianze più stridenti del modello neoliberista", una frase di López Obrador che potrebbe benissimo aver detto il presidente brasiliano Lula. Altri propongono invece che sia adottato un modello avente maggiore senso sociale.
 - Come ho già osservato, stanno apparendo di nuove lotte tendenti a realizzare certi aspetti del socialismo, che si potrebbero definire "stalinismo populista", a schema verticale, con partito unico e capo supremo, o anche alcune modalità del socialismo partecipativo.
- Tutte queste lotte, contrassegnate da una caratteristica statalista, socialiste o meno, mettono l'accento sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e sulla creazione di garanzie di benessere sociale mediante la conquista degli apparati di Stato, che si conseguirebbe in diversi modi: con la pressione popolare che favorisca un colpo di mano, con elezioni democratiche o con un'azione armata.
- Infine, vi sono coloro che non nutrono fiducia nella trasformazione imposta dallo Stato, dall'alto verso il basso, e intendono ridefinire la natura e le espressioni del potere politico, adottando un orientamento autonomista e libertario. Condividono con le posizioni precedenti la critica della proprietà privata dei mezzi di produzione e, più in generale, del capitalismo, ma mettono l'accento sulla proprietà comunitaria dei mezzi di produzione, che ammette forme di proprietà personale che non comportino sfruttamento, come avviene nella comunità indigena. La proprietà collettiva sarebbe riservata ad ambiti molto limitati.
 - Queste lotte sono orientate essenzialmente alla creazione di nuovi rapporti sociali tra la gente stessa, ossia di ciò che alcuni chiamano in modo equivoco "economia solidaria" nel quadro della democrazia radicale.

Questa corrente ritiene la democrazia rappresentativa un ombrello preferibile alla tirannia, ma è profondamente scettica sul metodo rappresentativo e sul sistema elettorale. Apprezza la democrazia partecipativa, ma la vede solo come un modo di allenarsi per quella radicale.

Tutte queste lotte hanno la loro espressione concreta nell'attuale sollevamento di Oaxaca, ma a questo proposito lo stato sembra essere solo una antenna sensibile a ciò che avviene nell'insieme del paese e nel resto del mondo.

Per dovere chiarire che siamo coscienti di non avere ripreso temi e fatti assolutamente interessanti, quali l'apporto indigeno alla regionalizzazione e configurazione dell'esperienza, ma in una sintesi di un lavoro già denso e sintetico è stato giocoforza compiere tagli anche importanti, in particolare le riflessioni sul recupero della politica, sul potere ("zapatisticamente" Esteva ricorda che «non si tratta di prendere il "potere" ma di cambiare il mondo», con tutte le polemiche che questa affermazione comporta), sulla «localizzazione» della lotta dei movimenti latinoamericani e della Appo stessa da non confondere col «localismo», infine sulle prospettive.

Ma dovevamo pur lasciare aperte delle questioni per generare lo stimolo a leggere per esteso le 58 pagine del libro, no?

[1] Vedi *La comune di Oaxaca. Cronaca di un movimento annunciato*, coedizione Carta-Fondazione Neno Zanchetta-Caffè Basaglia, 2008.

[2] *Ibidem* p. 3

[3] Vedi R. Zibechi, *Disperdere il potere. La comunità aymara oltre lo Stato boliviano*, Carta-Intra Moenia, 2006.